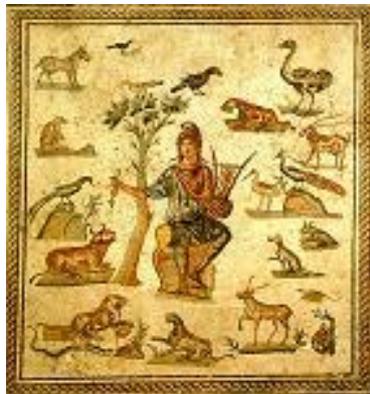


LETTERA IN VERSI

Newsletter di poesia di BombaCarta

n. 65
MARZO 2018



Numero dedicato
a
LORENZO SPURIO

SOMMARIO

Editoriale

Profilo bio-bibliografico

Antologia poetica

Intervista

Antologia critica

Recensioni

Colophon

LETTERA in VERSI è una newsletter di poesia, contenuta in allegato, a carattere monografico, nata da un'idea di Margherita Faustini e Rosa Elisa Giangoia, che ne cura la realizzazione con la collaborazione di Liliana Porro Andriuoli.

LETTERA in VERSI viene diffusa unicamente via posta elettronica ed è pubblicata con cadenza trimestrale. È inviata gratuitamente ad un gruppo di amici, che si spera progressivamente di ampliare grazie a segnalazioni e richieste di persone interessate. Per riceverla o per revocarne l'invio ci si può rivolgere all'indirizzo rogiano@tin.it.

La redazione si assume ogni responsabilità in merito al contenuto, nonché per quanto riguarda la riservatezza e la gestione dell'indirizzario.

Questo numero è stato redatto da Rosa Elisa Giangoia.



EDITORIALE

Nell'arco dei millenni della nostra tradizione letteraria la poesia civile si è intrecciata con la lirica di contenuto emotivo e sentimentale, senza mai spegnersi, alternando momenti di grande fortuna con altri di silenzio. Il suo compito e la sua funzione sono stati di due tipi: celebrare un avvenimento e chi ne era stato protagonista e denunciare situazioni politiche e sociali non accettate in quanto ritenute ingiuste. Nel primo caso, quindi, si è guardato a qualcosa di già avvenuto, mentre nel secondo è prevalso il compito di determinare un cambiamento di mentalità, tramite la diffusione di idee nuove, per superare quelle generalizzate dell'opinione comune del momento e far radicare e crescere nelle menti dei lettori quelle nuove. Per questo la poesia civile è sempre nata da un impeto che sorge da un nucleo di convinzioni che possono anche rappresentare un'ideologia e indurre all'azione, dato che il suo scopo è sempre quello di tradursi in azione civile, anche quando sembra rinchiusa nelle torri d'avorio dei circoli ristretti e delle biblioteche.

Nel tempo passato la voce della poesia civile è stata prevalentemente legata ad un territorio, ad una terra, quella di appartenenza del poeta, con uno stretto legame tra la parola e la terra, come ben esemplifica Foscolo (*Né mai più toccherò le sacre sponde*). Pur in questo suo radicarsi territoriale e patriottico, la poesia civile è sì sempre proiettata verso un futuro, avendo la visione di un'ineluttabile frattura con le radici, il passato e anche il territorio.

Il poeta civile, anche se non indifferente al mondo intorno a lui, è sempre stato consapevole che la poesia non può da sola cambiare il mondo, avendo necessità dell'azione politica e del suo più realistico linguaggio. La poesia deve piuttosto scuotere il cuore e indurre ad una visione collettiva, facendosi bandiera di un luogo di appartenenza, da difendere, realizzare o conquistare, che oggi può essere anche un luogo virtuale dove si confrontano e coagulano idee. In questo modo diventa poesia politica al più alto livello, anche perché, come sottolinea Nietzsche nella [Gaia Scienza](#) (fr. 48), ha quella straordinaria capacità persuasiva tipica della poesia stessa, dovuta al ritmo e alla conseguente capacità di costruire un accordo condiviso, una *Stimmung*, come avveniva nell'Ottocento, quando con il trionfo della retorica, ovvero della poesia utilizzata come motore persuasivo per cause politiche, si associava la nobiltà della causa alla nobiltà (ovvero classica elevatezza) del linguaggio.

A questo modo di intendere la poesia civile, il Novecento contrappone un'incapacità di certezze, un'indecisione sistematica, quella che potremmo chiamare un'epica dell'impossibilità dell'epica. Ma bisogna anche dire che tra i

valori che esprime ora la poesia civile ce n'è uno fondamentale, prima molto più in ombra, ovvero la problematicità del rapporto tra l'individuale e il collettivo che si fonda sull'impossibilità di risolvere la coscienza individuale nei valori civili, qualunque essi siano.

Potremmo anche dire che la poesia oggi è più sociale che politica, in quanto essa vive a monte di qualsiasi scelta politica. I valori di libertà, responsabilità individuale, capacità personale di arrivare a comprendere le ragioni di tutti sono quelli che la poesia civile oggi esprime. È una poesia che ci deve turbare, che deve indurci a vedere le cose come altrimenti non le vedremmo. Se invece cerca di darci soluzioni, non ci convince più e non ci rappresenta nemmeno quando quelle soluzioni sono per noi condivisibili.

Oggi ci pare che sia davvero importante che la poesia civile faccia sentire ancora una volta la sua voce in una dimensione di mondialità, superando le ristrettezze della retorica patriottica, per difendere e valorizzare l'uomo in quanto tale, tutti gli uomini, l'umanità nel suo insieme, per denunciare le tragedie che ovunque nel mondo colpiscono l'uomo, levando alta la voce per determinare un coagularsi di convergenze di opinioni al fine di allargare sempre di più l'ambito della consapevolezza.

Per questo abbiamo pensato di proporre ai nostri lettori un poeta come Lorenzo Spurio che ha fatto della riflessione sui mali dell'umanità il centro della sua ispirazione poetica per portare all'attenzione di tutti i valori di giustizia, libertà, uguaglianza e pace, gli unici che possono consentire all'uomo di realizzare la pienezza del suo essere tale.

Rosa Elisa Giangoia

Torna al [SOMMARIO](#)

PROFILO BIO-BIBLIOGRAFICO

Lorenzo Spurio è nato a Jesi (AN) nel 1985, città nella quale vive. Si è laureato in Lingue e Letterature Moderne Comparete alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere



dell'Università degli Studi di Urbino "Carlo Bo" nel 2008 con la tesi "Il concetto di *wyrd* nel poema epico *Beowulf*" (relatore: prof. Michael Dallapiazza) e in Lingue e Letterature Moderne alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia nel 2012 discutendo una tesi sull'autore inglese Ian McEwan (relatrice prof.ssa Francesca Montesperelli).

Per la poesia ha pubblicato *Neoplasie civili* (Agemina, Firenze 2014), *Le acque depresse* (in *I grilli del Parnaso*, PoetiKanten, Sesto Fiorentino 2016), *Tra gli aranci e la menta... Recitativo*

dell'assenza per Federico García Lorca (PoetiKanten, Sesto Fiorentino 2016), *La testa tra le mani* (Ass. SenaNova, Senigallia 2017) e *Pareidolia* (The Writer, Morano Principato 2018). Ha curato numerose antologie poetiche tra cui *Risvegli: il pensiero e la coscienza. Tracciati lirici di impegno civile* (2015 – prefazione del prof. Raffaele Taddeo), *Convivio in versi. Mappatura democratica della poesia marchigiana* (2016), *Nella sera che cala sul litorale. Percorso antologico nella poesia del Guerriero del Silenzio* (2016 – postfazione del prof. Guido Garufi), opera riepilogativa sull'attività poetica di Renato Pigliacampo, *Non uccidere. Caino ed Abele dei nostri giorni* (2017) e *Adriatico: emozioni tra parole d'onde e sentimenti* (2017). Sue poesie sono presenti in numerose antologie tematiche e di concorsi, oltre che in riviste e blog.

Per la narrativa ha pubblicato le raccolte di racconti *Ritorno ad Ancona e altre storie* (2012), *La cucina arancione* (2013), *Apologia del perduto* (2014), *L'opossum nell'armadio* (2015) e *Le due valigie e altri racconti* (2018).

Per la critica letteraria si è occupato prevalentemente di letteratura straniera e ha pubblicato *Jane Eyre, una rilettura contemporanea* (2011), *La metafora del giardino in letteratura* (2011 – prefazione di Paolo Ragni), *Flyte&Tallis: Una analisi ravvicinata di due grandi romanzi della letteratura inglese - Espiazione di Ian McEwan e Ritorno a Brideshead di Evelyn Waugh* (2012), *Ian McEwan: sesso e perversione* (2013 – con prefazione di Antonio Melillo), *Il sangue, no. L'aporia della vita in 'La ballata di Adam Henry' di Ian McEwan* (2015 – con postfazione di Anna Maria Boselli Santoni), *Cattivi dentro, Dominazione,*

violenza e deviazione in alcune opere scelte della letteratura straniera (2018 – con nota di Lucia Bonanni).

Si occupa anche di studio della poesia e ha pubblicato *La parola di seta. Interviste ai poeti d'oggi* (2015 – con prefazione di Sandro Gros Pietro e postfazione di Amedeo Di Sora) dove ha raccolto interviste a importanti poeti italiani del nostro periodo e *Scritti marchigiani* (2017 - con postfazione del prof. Guido Garufi). Vari suoi saggi e contributi critici sono presenti in collettanee, volumi antologici e in rivista.

Autore dello spazio internet [Blog Letteratura e Cultura](http://www.blogletteratura.com) (www.blogletteratura.com), nel 2011 ha fondato la rivista di letteratura online «[Euterpe](http://www.rivista-euterpe.blogspot.com)» (www.rivista-euterpe.blogspot.com), aperiodico tematico al quale collaborano poeti e scrittori da ogni parte d'Italia. Ha collaborato con le riviste letterarie «Sagarana», «Oubliette Magazine», «Oceano News», «Diwali» e «La Macchina Sognante». È presidente della Associazione Culturale Euterpe di Jesi (www.associazioneeuterpe.com), Socio Corrispondente dell'Accademia Cosentina e delle Associazioni “Le Ragunanze” di Roma, “L’oceano nell’anima” di Bari e Asas di Messina.

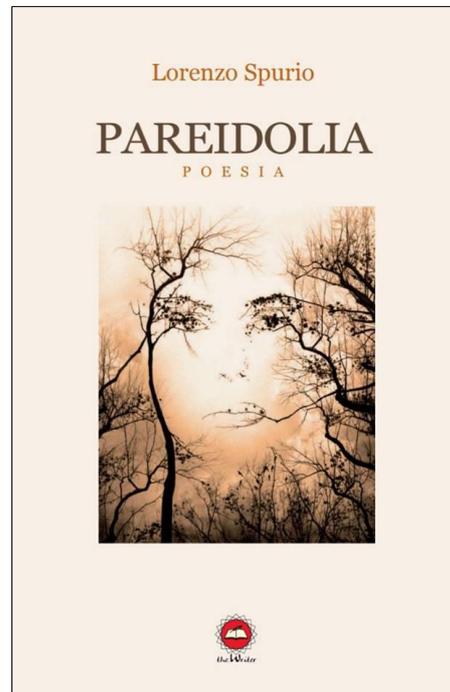
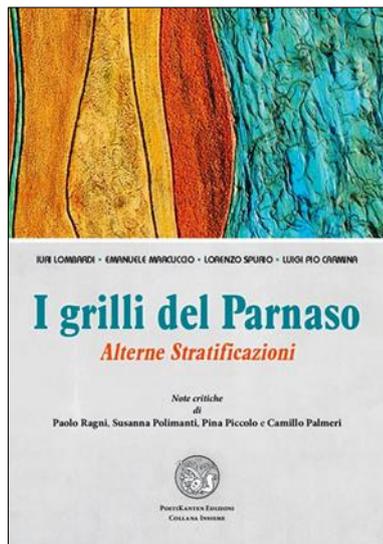
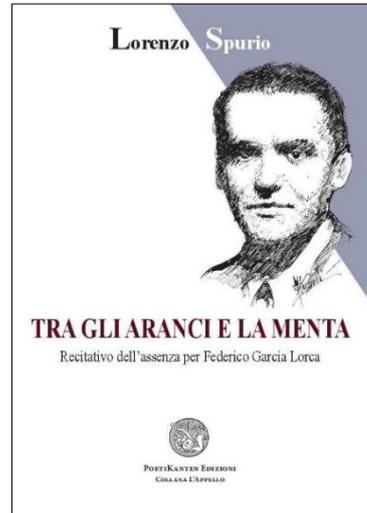
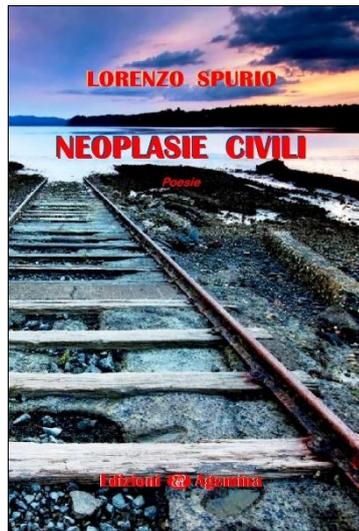
È presidente del Premio Nazionale di Poesia “L’arte in versi” di Jesi, Presidente di Giuria nei premi letterari “Città di Porto Recanati”, “Città di Chieti”, “Poesia senza confine” di Agugliano e membro di Giuria nei premi “Le Ragunanze” (Roma), “Poesie del borgo” (Senigallia), “Cecco d’Ascoli” (Ascoli Piceno), “Storie in viaggio”, “Mariano Pietrini” (Caltagirone), “Città del Galateo” (Galatone), “Antonia Pozzi – Per troppa vita che ho nel sangue” (Pasturo), “Premio Poesia Asas” (Messina).

Numerosi i riconoscimenti ricevuti tra cui il 1° posto al Premio Letterario Casentino sezione saggistica inedita con il saggio *Cattivi Dentro* (2017), il 2° posto al IV Premio Letterario “Mario Arpea” di Rocca di Mezzo (AQ) con *Neoplasie civili* (2017), il 1° posto al Premio Letterario “Città di Latina” (2016), il 1° posto al Premio Letterario “Patrizia Brunetti” di Senigallia (2016), il 1° posto al Premio Lett. “Città di Ancona” (2016), il 1° posto al Premio Lett. Internazionale “Antonia Pozzi” (2016), finalista al Premio di Letteratura Camaiore (2015 e 2017).



Torna al [SOMMARIO](#)

ALCUNE OPERE di LORENZO SPURIO



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA POETICA

INDICE POESIE

Da: NEOPLASIE CIVILI

Giù la serranda

A una madre

Verde per sempre

Piazza Tahrir

Portland

Polvere e sangue

Ma se vuoi

Colloquio

Da: TRA GLI ARANCI E LA MENTA

La luna si nasconde

L'odore dei tuoi colori

Lamento dell'infante sprofondato

Non lontano dal limoneto

Da: LE ACQUE DEPRESSE

Ho compreso perché

Ora qui, ora là

Colloquio

In ventuno di nero

Sacchi neri – carne lento

Da: LA TESTA TRA LE MANI

Quel lenzuolo di polvere

Ausculti il tempo che precede

Semblanze del poeta

Tagliami l'ombra

Nella magnolia

Di scisse emozioni (Lettera a Orbán)

Da PAREIDOLIA

Riemergevano cadaveri

Segue

Primavera a Prypiat: Il canto delle betulle

Stelle nere (Stragi di Bruxelles)

Pareidolia

Da: NEOPLASIE CIVILI

GIÙ LA SERRANDA

Contemplavo quel lento turbinare
di dietro a un misero vetro appannato.

Un camion betoniera m'occultò
la vista verso il parco.

La sommità d'un capannone d'eternit
mi quadrava sospetta.

L'intonaco fradicio della recente pioggia
sembrava una spugna di sangue.

M'infilai sotto le coperte
di renne scontente e
gridai senza voce una qualche ballata
dal ritornello enigmatico.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

A UNA MADRE

Porticati e piazze
cattedrali di basalto
e chiese di mattone sfaldato,
tempietti di orgogliosa
fede contadina
e pilastri commemorativi
d'eroi non più ricordati.
I fasci di ghirlande si rinnovano
sulle tombe dei martiri
che ogni tanto cadono
là, nelle parti più lontane.

Quando nel mondo si spara,
Gea si occulta la vista
e corre ad occhi serrati
verso rovi e sterpi acuminati per accecarsi.

Le lacrime di un popolo
scivolano copiose, per un momento;
quelle di una madre
non trovano fine.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

VERDE PER SEMPRE¹

*A Lady Diana
(1961 – 1997)*

Non era stata capita,
eppure la gente l'aveva pianta.

Non era stata apprezzata,
se non in albori, ormai cenere.

Non era stata una di loro,
perché era stata una di noi.

Non era stata regina,
ma principessa declassata
di titoli, onori
e infangata
da accuse e presunzioni.

Il suo biondo accecante,
il suo amaro sorriso,
le mise casual
seguite a quelle più austere
escafandriche

e quel cuore indomito,
calamita a quello dei deboli
non avevano perduto la carica.

Delle oche spropositate
mi minacciarono superbe
quando mi sedetti a una panca

¹ Questa poesia è dedicata a Lady Diana e si riferisce alla residenza nobiliare di Althorp House, la tenuta familiare degli Spencer nel Northamptonshire, da me visitata nel 2007. Lì la principessa nacque e oggi, nell'ampio parco adiacente al laghetto ovale, riposa.

in prossimità del doloroso tempio.

Riflettei sulla storia
che raggruma cancrene
e che defluisce in sbocchi
e che mai riporta la vittoria.

Lei era lì.

Colsi un quadrifoglio
Che in realtà era un trifoglio.
E le oche cignoidi starnazzanti
spandevano merda
sul prato.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

PIAZZA TAHRIR²

Dopo un faraone
di pietra flebizzato,
scorie di pugni illegittimi
e fumo denso
nelle braccia
della città aquilata.

La temperatura era buona,
infingardi cani neri
agguantavano al collo
con guizzanti morsi
trasformandolo in un colabrodo
di un sangue rubato.

I bambini rubavano il mare
con gli occhi bagnati.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

PORTLAND³

Al maestro Ian McEwan

Infelici giornate
improntate all'assenza

² Luogo della rivolta che nel luglio del 2013 scoppiò ad Al Cairo (“*la città aquilata*”) e in Egitto contro il Presidente Morsi, messo poi agli arresti, nel mezzo di una dolorosa guerra civile tra i Fratelli Musulmani (sostenitori di Morsi) e gli egiziani laici.

³ Poesia liberamente ispirata al romanzo d’esordio dell’autore anglosassone Ian McEwan, *Il giardino di cemento* (1978), autore al quale ho dedicato la tesi di laurea e vari saggi. Nel romanzo si narra di rapporti sregolati e devianti che legano quattro fratelli che di colpo rimangono orfani di entrambi i genitori e che decidono di occultare il corpo della madre in un baule e cospargerla di cemento.

di affetti e premure
in una casa dal giardino
ormai seppellito
da colate di Portland.

Fumavo alla finestra
nascondendomi ai vicini
dietro ampie folate di fumo,
mio fratello frignava
e mia madre marciva
in cantina.

Il cemento si spaccava
sotto un sole impavido
e la natura irruenta
s'infiltrava
nelle recenti fenditure.

Delle formiche in coda
correvano imperterrite
da una fessura frastagliata
Inseguendo un progetto, forse.
Non sapevo cosa fare
in quel caos ingovernabile,
nessuna chimera per ne
e mia madre più non c'era.

Inghiottivo veloci preghiere
sconclusionate, sorte per caso
e affinché non prendessero il sopravvento,
m'aggiravo per la casa
bestemmiando un qualcuno.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

POLVERE E SANGUE

Quelle pietre perfette
assorbivano sangue
diventando tumori in metastasi.

Un vecchio fumava
stanco dell'oppio
e mugugnava frasi d'odio.

I bambini giocavano addolorati
fra pozzanghere nere
senza fine.

Non ho mai avuto tanto freddo;
serravo i pugni con sovrumana forza
con la speranza di polverizzarmi.

Alla nuda frontiera del mondo
Impavidi cecchini sparavano,
uccidendo soldati nemici.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

NON ABBATTERE QUEGLI ALBERI!⁴

Nelle strade tra polvere e odio
Indignazione e difesa ecologica,
la voglia di libertà
stringeva alle mani
il verde futuro
di una patria
affollata nelle preoccupazioni,
massacrata nelle opposizioni,
martoriata dalle aberrazioni,
di un capo pur eletto,
ma non più amato che il pugno d'acciaio
aveva invocato
come replica di un'amara
pagina di storia, mai stantia.
E così la massa burattinesca
dell'esercito, chinava il capo
all'orco-padrone di un paese
alle soglie dell'Europa
e le donne denunciavano stupri
mentre piazza Kizilay
veniva sgombrata con la forza.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

MA SE VUOI

Credevo nel vento
in quello forte,
veloce,
e irruento
capace di far volteggiare
stinte cartelle del bingo

⁴ La poesia nasce dal clima di repressione militare in Turchia nel giugno 2013, l'indomani della decisione del premier Erdogan di disboscare un'area verde di Istanbul, polmone verde e luogo laico della città in quanto voluto da Ataturk, per la costruzione di un centro commerciale. In realtà l'intenzione del presidente era quella di edificare una moschea, contravvenendo agli ideali laici di quello spazio verde.

e disperdere, ma a tratti,
i lamenti dei cani affamati.

Le maioliche d'antan
sembravano calchi di gesso
con scene agresti
e particolari scomodi:
l'uomo cacciava il cinghiale.

Non c'era nient'altro da fare
se non contemplare
forme caleidoscopiche,
per una manciata di secondi
mentre rivivevo
una vecchia ballata di Battisti.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

COLLOQUIO

Ho guardato la terra e
Le ho chiesto dove andasse
Usando un linguaggio di vergogna
Per ammazzare noiosi secondi.
Un riverbero,
il leggero frusciare
e un clacson smorzato
dell'aere di Maggio.
Nessuna risposta,
Lei era ferma e imperturbata
mi guardava crostosa con orgoglio
e una velata sufficienza:
non avrebbe mai temuto niente,
perché essa era l'unicum di tutto.
Allora scrutai il cielo,
ma un raggio m'accecò.
Sotto un salice frondoso,
guardai lo stesso cielo
e stavolta mi disse di guardare la terra.
Un viavai di insetti camminava ordinato
e con dignità verso una sorta di tana;
un grillo frignava
e le foglie cinguettavano.
M'inginocchiai e baciai la terra
chiedendole scusa;
impastai terriccio e saliva
e nel mentre dall'alto
una pioggia acuminata

m'infilzò dappertutto
e mi rigenerò.
Poco più in là, Atropo,
scorciava fili senza pietà
e stanca
si reggeva ad un fuso
impolverato.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: TRA GLI ARANCI E LA MENTA

LA LUNA SI NASCONDE

Con lo scuro incorporato e la camicia inargentata
nelle ombre di roccia e polvere grigia
nel fango di idee retoriche e ciniche vedute
la luna, offesa, appariva stizzita e si celava.

Impavide risa imploranti aurea superbia
una *mariposa* verde al ciglio sdentato
a stento provò il volo ma cadde e ricadde:
neppure un alito di vento a sostenerla.

Dei pertugi infuocati nei crudi tessuti
lacerti di vita vermiglia e puzza di sangue,
con lui un *banderillero* in ginocchio
impiombato da *banderillas* fatali.

Allora i proclami, gli incarichi e le armi
le divise marroni, le folgori acuminate
e la libertà dissanguata, un osso privo di
osteociti inzuppato di viltà vischiose.
Gli occhi neroseppia, stinti per sempre
il cristallino smorzato dall'odio
la retina sprofondata in geroglifici infami
le palpebre impantanate di rena e di miseria.

Nelle tribolazioni invereconde e nella polvere
paraventi di luna che fugge alla notte
incunaboli di dolore in tabernacoli di pianto
il fluido rosso fondamento di sacrificio.

Nelle *cuevas* gitane l'umidore sembrò placarsi;
quella sera la luna non si presentò
talmente impaurita preferì nascondersi
ma alle cinque, tu, dov'eri?

Dallo sparo inginocchiato d'angoscia
il disprezzo e la perdita secolare di voce
l'atonìa di ogni cosa e a conforto
nardi candidi e una bandiera verde.

Cosa occupava il giardino della tua mente?
Osservavi la Sierra che buca le nuvole
o componevi melodie con foglie e formiche?
Suona pure coll'aria che noi respiriamo!

La storia si fermò senza dilungamenti
quella dei libri è stantia e deforme.
La roccia scheggiata è primavera di lutto,
tu che mostri la faccia della Spagna.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

L'ODORE DEI TUOI COLORI

Non si è soli al mondo, ma ci si può sentire.
Le libertà della pelle come nervi scoperti
vibrano e zompano, reclamano ascolto.
Capeggiasti da pari la battaglia della vita
stillando sangue amaro e scrostando ruggine
dai gangli usurati dalle turpi dottrine
di nascituri marcescenti e giunchiglie rotte.

Rubasti i colori all'*entorno* e li bevesti a sorsi
li liquefacesti nei versi pregni di vero e li inalasti
per annullarti in grevi molecole azzurre
mentre il sole usciva e scompariva di continuo
in un inebriante intervallo di morte e rinascita.
*(Le ali delle vespe battevano troppo veloci
per riflettersi nell'argento liquido dei giorni).*

Negli itinerari di chitarra e code di lucertola
accompagnasti col canto lieve i gorgi del Darro
e gli squarci di specchio tramutasti in rintocchi di vita,
lambendo la campagna sagace ed egoista.
Impavida ti reclamò a gran voce: ti lasciasti mangiare
arzigogolato da una nenia fanciullesca
(anelo tuttora al tuo sguardo scavante).

Morto è solo chi si dimentica e scompare
come una cicogna nera nella notte petrolio
ma tu ancor vaghi in memorie di sapienti e
in calli strette delle città di bianco verniciate,

tu che perfori il tempo immortale, giovane e bello.
Alza per noi le rocce a scovar gli scorpioni e
fa che la luna rinnovi il solletico della mente!

Gli scrosci di nube nelle stagioni finali
sono echi assordanti del pianto gitano.
Nessuna frana di roccia o pericolo asfissiante:
s'incanalano nella pietra e si tuffano nella terra
dove sgorgano in melodie e sintagmi puri
che d'energia vitale caricano la Natura
nei suoi cicli di resistenza all'uomo spavaldo.

*(Si moriva anche in città
ma nel vasto cuore di Gea
periva anche la campagna)*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

LAMENTO DELL'INFANTE SPROFONDATO

Del cielo in subbuglio, ganci di metallo
ad arpionare la terra maldestra.
La campana stona nel ritmo consueto,
fa vibrare la collegiata decrepita.

Quando le forcute lame riposano nei foderi
di marocchino e i focolari scoppiettano,
il grido d'assenza torce il lume:
riverberi di calore stemperati.

Nelle ore d'angoscia le falene sbraitano
tuffandosi nei magmi d'aria,
colpiscono i minuti cèrebri con tonfi
fulminei, un ritornello troppo preciso.

Il villaggio è un presepe di quiete,
una madre rimesta nell'utero con dita adunche
alla rbdomantica ricerca della vita e
rigenera il lutto della carne che è morta.

Guizzanti code di lucertola in girotondi
di lotta allo spasmo, energie ellittiche,
ai davanzali ciclamini sfogliati
zeppi virili privi di lieta armonia.

*El niñoque ha muerto era listo para viver
Corría al bordo del rio con risa suave.*

Torna all'[INDICE POESIE](#)

NON LONTANO DAL LIMONETO

Non c'è ragione per continuare a visitarmi,
inseguire ombrose velleità di perlustrazione:
non sono lì dove mi cercate, dove volete che sia.
Il sole era alto quel giorno e dovrei rammentare
ma ho rimosso con foga quasi tutto della vita
e stretto un patto di sangue con le foglie dell'acero
ché mi serrino la vista da ciò che perdura e accade.

Le piante d'aria e gli abbracci filamentosi
si premurano d'occultarmi le orecchie dal
maldestro scampanio della collegiata.
Non sono qui, perché non sono morto.
Il dio Pan è l'unico che sa dove abiti
e mai svelerà il mistero che mi tormenta
dacché seviziate la natura nel modo più truce.

Non recidete rose né stropicciate le felci per me,
i miei più cari amici, e non arrecate noia al dispetto
delle lucertole che ricercano antro in me.
Non soggiorno la terra di roccia né le zolle
Non ho imparentato le mie cellule con la polvere
Ma con fremiti verdi, ansiti amari e lucori silvani.
Non cercate il mio corpo: esso non c'è.

Quando la rugiada ricopre gli stinti campi
e gli stanchi contadini si liberano dei pugnali,
io respiro stordito, carico di pensieri gravi.
Nella lotta della parola io persisto e
I venti pettinati con rigore mi rispondono.
Non ho ceneri, chiedo la pace ora e sempre
le ossa sfibrate e deluse son caparbie
nel sostenere il mio corpo d'assenza.

Vi benedico con manciate di stelle tiepide,
ma non credete di trovare il posto della morte
e innalzarlo ai fatui altari della lotta all'oblio.
Quando sorella acqua mi abbraccia allora
La freschezza mi sciacqua via il disprezzo.
Ho sofferto i colpi lucidi di erpici disattenti
e visto sfarinare anche la pietra più dura.

Io vivo nell'acqua e nella roccia
che d'estate è lastra di metallo.
Spesso mi sporgo anche dai pozzi
dove sfiatano olezzi di paura

mentre le ortiche mi cingono stretto
e le libellule danzano davanti ai miei occhi,
ma non v'è terra né spelonca dove esser cercato.
Il linguaggio dei morti non è manufatto d'utopia:
io pronuncio la grammatica silvestre e conosco i segni
di ogni lingua madre custode di arcani e sacrifici.
Nel cimitero i cipressi son scossi come ciocche
e gli stradelli dell'uomo io non percorro,
le cicogne mi accompagnano a sorvolare
anche le tombe di quelli che ancora vivono.

La mia dimora è l'ambiente, l'anziano ulivo,
l'oliva e la screpolata corteccia, la radice
magnifica e atroce e la foglia a forma di lancia:
cercatemi là, non lontano dal limoneto nauseante
dove sosto ad abbeverarmi del nettare acido
per tornare a vagare nei dintorni confusi
e abitare smanioso ogni luogo del campo.

NOTA DELL'AUTORE

"Non lontano dal limoneto" fa riferimento al fatto che in tutti questi anni dalla sua morte non è mai stato localizzato con certezza il luogo preciso del seppellimento né sono trovati resti del suo corpo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da: LE ACQUE DEPRESSE

HO COMPRESO PERCHÉ

Gli indugi erano stati sciolti,
la caffeina era ormai pietrificata
e il mare si tingeva
d'un forte amaranto.

Il vento avrebbe corroso tutto
come una pioggia solforica
e gli organi emorragici si sarebbero
spappolati
e
liquefatti
marcendo l'aria.

Ho visto un bambino
con strani lividi al volto
e ho compreso perché il mare

fosse purpureo.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

ORA QUI, ORA LÀ⁵

Le promesse stantie
servivano a poco,
se non aarci capire
che tutto è quello che è
e niente è parte del tutto.
Allora bandii le preghiere
da quella terra di pianto,
e deposi i padroni
imbavagliai il terrore
e distrussi comandi mefitici:
volevo accadesse.

Nella traversata
il legno s'incrinò
come le coscienze putride
di chi parla e tace.
Polpastrelli dalle impronte
slavate dal mare
e stinti per sempre
affioravano ora qui, ora là.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

COLLOQUIO

Ho guardato la terra e
Le ho chiesto dove andasse
Usando un linguaggio di vergogna
per ammazzare noiosi secondi.
Un riverbero,
il leggero frusciare
e un clacson smorzato
dall'aere di Maggio.
Lei era ferma e imperturbata
mi guardava crostosa con orgoglio
e una velata sufficienza:
non avrebbe mai temuto niente,
perché essa era l'unicum di tutto.
Allora scrutai il cielo,
ma un raggio m'accecò.
Sotto un salice frondoso,

⁵ La poesia nasce l'indomani della gravissima tragedia del mare accaduta nel novembre del 2013 nel canale di Sicilia quando un barcone si inabissò e si contarono 366 morti e numerosi dispersi, ma ha la orza di riferirsi a tutti gli altri casi analoghi accaduti e che (purtroppo) ancora accadono.

guardai lo stesso cielo
e stavolta mi disse di guardare la terra.
Un viavai di insetti camminava ordinato
e con dignità verso una sorta di tana;
un grillo frignava
e le foglie cinguettavano.
M'inginocchiai e baciai la terra
chiedendole scusa;
impastai terriccio e saliva
e nel mentre dall'alto
una pioggia acuminata
m'infilò dappertutto
e mi rigenerò.
Poco più in là, Atropo
scorciava fili senza pietà
e stanca
si reggeva ad un fuso
impolverato.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

IN VENTUNO DI NERO⁶

Un boia ciascuno,
lame affilate e denti digrignati,
smorfie vane nei proclami d'acciaio:
in ventuno alla battaglia genuflessi.
Con un mare ondosso,
non di tormento ma d'inganno
e le frontiere non c'erano più;
l'acqua che bagna le coste
le onde che sciamano lente,
il sangue che sfuma e si scioglie,
l'essenza vitale che si annulla
in una lotta dove vince
l'efferatezza peggiore.
Il risentimento ormai è dato ai pochi
e ci si annulla in molecole d'acqua
in un Mediterraneo
conca di morti
acquitrino di angosce
culla di dolore abissale.

Oggi il mare si è tinto di rosso
ed emana un olezzo

⁶ Poesia ispirata all'esecuzione sommaria di ventuno egiziani copti ad opera dei guerrieri dell'Isis avvenuta nel febbraio del 2015 sulle coste della Libia.

di croci infuocate e sabbia straziata.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SACCHI NERI – CARME LENTO

Nell'acqua avete chiesto aiuto e scorto torvi riflessi
di sembianze sfiduciate ed espressioni avvilita
sfidando la legge di Archimede, avete saggiato
che il peso dell'acqua è di un colore selvaggio
negli acquitrini di provincia le rane saltano felici
incitate da ultrasuoni inavvertibili all'uomo
mettendosi sempre al sicuro tra terra e acqua
e acqua e terra

terra e acqua

terra

acqua

ma lì nel mare-canaglia il peso era insostenibile
per annullare la profondità vi siete buttati
sino a che per osmosi contro-natura
gli intestini sono diventati vasi comunicanti
con quell'acqua salata che vi ha riempiti
fagocitando tutti gli organi, ora poltiglia.

Si sono inzuppate le idee e ipersaturati i progetti,
le labili speranze sono affondate con essi.

Tracima acqua in ogni dove

ed è impossibile contenerla:

la vita è una spugna che si sfilaccia
e da lì scola all'infinito la sostanza dell'essere
la coscienza è marcescente negli abissi
nelle conche marine di crepacci che inghiottono
e digrignano la presa con denti algosi d'acciaio.

L'acqua è in voi e in voi presiede
al riflusso della morte per stenti.

L'acqua è intorno a voi
vi circonda e vi reclama ancor di più
nella decomposizione delle carni
a contatto con pesci assassini
felici di un banchetto ricco e gratuito.

L'acqua siete voi
r come altare di vita che consacra la venuta
vi custodisce con essa, tra le onde che
vorticose e ruggenti

spingono

sussultano

si frangono

per tornare a farvi vivere.

Ma quell'acqua che pesa troppo

È a sigillo di un naufragio atroce:
chi d'Agosto si bagna nel Mediterraneo
non può fingere di non conoscere.
La vostra vita dispersa nelle acque
dimora in ogni molecola di mare.

Non si chiudano quei sacchi neri
seppur la vita ha esalato gli ultimi spasmi
Non si serri il corpo nella plastica
Che occulta la vista per sempre
E cosifica la vita d'uomo!
Il sole non scalda sino a dentro
e la speranza confezionata di morte si strozza.
Dei confetti luttuosi allineati
con rigore e perizia
precisione e rispetto
dall'ingloriosa Europa nel cui cuore
pullula sangue-bitume di denaro liquido.
Nessuna protezione né compassione
solo spietatezza e falsa commiserazione
nei lidi bianchi di Sicania bella
dove le indistinte scorie dei morti
sostituiscono pietruzze e valve spezzate.
Ogni storia di morte ha il suo esordio ed epilogo
sconsolatamente identico e inarrestabile
per una massa umana derelitta e sbandata
con il pianto negli occhi che non può fuoriuscire
con il cuore in remissiva lotta contro l'esistenza
ma oggi, sotto quel sole cocente
non chiudete quei sacchi-spazzatura!
Non differenziate la morte dalla vita
E lasciate respirare quei morti,
sfogarli del loro disprezzo
e invocare le proprie divinità.
Beviamo l'acre odore della decomposizione
nauseiamoci di mefitici esalazioni
siringhiamoci gli occhi con virulenza
della morte che gli altri hanno vissuto
e che noi abbiamo osservato afoni.
Non chiudete quei sacchi,
la vita in anerobiosi non è dell'uomo;
nella morte respira la vita che è stata scissa dal corpo.
Non fiori dolciastri a mitigare il disgustoso lezzo:
che si trangugi Flute di morte
e si rimaneggi il cuore dell'uomo insensibile

ché l'indifferenza distrugge nel silenzio
ed esplode in fragori di vizi e impassibilità.
Ed oggi non dovete chiudere quei sacchi:
lasciate i miei fratelli vicini a me.
Sotto il sole che regna imperituro
Sadicamente invoco dolori contro i colpevoli.
Mentre i raggi lambiscono gli arti atrofizzati
dalla motilità ancorata in abbracci impossibili
imploro di riscaldare anche me.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

Da: LA TESTA TRA LE MANI

QUEL LENZUOLO DI POLVERE

*Ai terremotati di Amatrice, Illica, Accumoli,
Arquata del Tronto, Pescara del Tronto*

Non so se è il tempo della resa
o della dannazione senza remissione.
Non so se dalle porte scardinate
e dalle brune finestre strappate
le anime siano già fuggite
o se ancora dimorano nella pietra.
La complice terra – sbiadita – tace,
un lenzuolo di polvere l'ammanta.
Sui guanciali di roccia non si dorme,
con le irte schegge di legno
e le travi che penetrano vita.
Dov'è il sangue dei morti?
La Terra l'ha risucchiato a sé
nei vaghi involti dei suoi intestini.
Solo statue di gesso con occhi
che corrono verso ceppi di ricordi
di quando ieri si respirava ancora.
Il monte volteggia come un falco;
con le mani di marna carezzerebbe
i vecchi con tricicli come dentiere
gli infanti che varcano l'oltretomba
con le loro orme soffici, vaste
crepe facciali e mani zuppe di calcina.
Mai si può credere di poter ritrovare
i cumuli di sensazioni nelle nebulose
ora che dagli attimi dilaniati
si è alzata una fitta polvere.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

AUSCULTI IL TEMPO CHE PRECEDE

Ad Antonia Pozzi

Scimitarre di lunedì
a proteggere stanotte
un cielo convulso
nei grumi di viola.
La nudità terrestre
è assenza putrefatta.
Le vesti d'anima
coi viluppi di umori
obliati in un clima di stagno.
Non chiedere crisantemi
ora che abbracci l'invisibile;
le rose stingono la solitudine
la noia è trafitta da spine.
Quando il giorno è tinto di notte
la campagna assiste
agli accadimenti più crudeli.
Quante falene opacizzano l'aria,
mimano echi pullulanti
mentre la stella più luminosa
di colpo digrigna i denti.
Mi figuro quando cercavi
la nutrita polpa del vuoto
e vivevi di macigni e negazioni,
di quando la borragine
in una pozza d'acqua
marciva tossendo sfinita.
Guardo le tue forti radici
che sveltano in vortici d'aria,
abbracci i torti corpi proibiti
e serri mani in cerca d'unione,
pervinche fisse a guardare
attonite per i cicli interrotti.
Combatti gli occhi persi
e le smunte spalle d'avorio
con lo scibile più profondo.
Se parli di te, confessi il lutto
di giornate abiurate alla gioia.
il nulla odora di grigio
ma illumina aneliti di fuga
quando, severa, compì
la scelta della terra.

Torna all'[INDICE POESIE](#)

SEMBIANZE DEL POETA

Il poeta è un incauto inclemente
perché spazia tra scaglie di vita
e lunghe autostrade pericolose
inzuppato da velleità arrugginite dalle ore.
In lui domina un senso non consapevole
che squarcia con lame inarrestabili
mali di creazione e magmi interiori.
Non dice, ma sa
non pensa, ma costruisce.
Solidifica il vacuo
e materializza l'aeriforme
in caleidoscopiche esplorazioni di vita.
Ha smesso di far rimar cuore con amore
e deturpato il verso fisso
stridendo rime e rompendo schemi di
cemento.
Nel sunto è viva la sostanza
tra abeti guizzanti che al vento
si squarciano a pezzi
intralciando i verdi sentieri.
Oggi il freddo picchia ai polpastrelli
e una lucertola stordita
ha perso la sua tana.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

TAGLIAMI L'OMBRA

*Ispirata alla poesia "Canción
del naranjo seco" di F.G. Lorca*

Del cardo non senti l'oltraggio
le carni conoscono i verdi aculei,
tessuti di fiori si allungano.

Il giallo si vestiva di te
ma tu penavi l'assenza
l'antro dove s'attarda la coscienza.

Nei campi infiniti
la luce appare a macchie,
ti copri di spilli di rugiada.

La tua giacca stinta,
un compendio di grilli
le corazze di scorpione per scarpe
e le mani un crocevia di fiumi
che scorrono lenti

si sviano, forse
si ingrossano pure
si seccano sempre
e muoiono silenziosi
nelle fontane spente
dei tuoi occhi.

Le vespe sintropiche
sfiorano i lembi aerei
di quei fiori riottosi,
macchie di bagliore
nell'oro fuso e pesante.

Il sole sempre le accoglie
le spire di minaccia al tatto
eczema di verde macchie
che per la mimesi i grilli invocano.

Che il gravame urticante
delle spinose propaggini
minacci l'orbo pompelmo?

Le mammelle arancioni penzolanti
avvizzite dalla disperazione
cercano stagni di nutrienti
vergognandosi al padrone.

Il sole non si minaccia
solo un uomo che ammazza il fratello
ammorba di scuro le sue tinte
e lega le braccia con fibbie atroci.

Nella sfida del cardo
col pompelmo
vince la formica
che domina entrambi.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

NELLA MAGNOLIA

*A Federico García Lorca
nell'ottantesimo anniversario
dalla fucilazione*

Non delle acuminate folgori il colore
ma dei campi secchi, lucidi d'oro
slavati dal disprezzo alla vita
ora stinti e deformati dalla noia.

Non delle urla strazianti il suono,
ruggente e inverecondo
ma dello scartocciar della foglia
del grillo che cerca la mimesi.

Non il lezzo pesto dell'asfissia
ma dell'acerbo nettare
di zagare leggiadre e di lunedì
che si spogliano timide alla notte.

Neppure l'oltraggio del trascinio
ma le carezze ricambiate dai nardi
le felci brulicanti a proteggere
e le untuose bacche di ginepro.

Non la poltiglia di odi nel cavo orale
ma i succhi di mirto e agave
le essenze di alloro e il pane
fragrante della vita di attimi.

Quando sfioro il viola acceso
che tinge il bianco estasiante
nella magnolia, parlo con te.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

DI SCISSE EMOZIONI

(Lettera a Orbán)

Fiumane di genti,
disgraziati dall'esistenza
in lotta con il tempo
e in fuga da spettri e cadaveri
nel faticoso viaggio
sotto un cielo inumano
che guarda e non dice.

Lieve il vento, così lieve
da non sentirlo invero
circola in refole continui.
Una presenza tacita
che accompagna il tormento
ed assiste all'assillo
del vituperio delle razze.

Una serpentina baluardo
erta su viltà cementizie.
Ma il vento passa non visto

e nessun pertugio gli è ostacolo
afflati d'aria tra punte di ferro
di un valico di vergogna
per proteggere la propria terra.

L'aria non può essere divisa
e l'acqua non si separa,
né nei fondali è spartita.
I vostri muri eretti sulle
scrostate coscienze
sono gesso scalfito
già eroso e dissipato.
Non credete di aver questo scettro
di limitare una terra non vostra
come vi pare, neglette menti!
Nei vostri denti digrignati ed aspri
nascondete gengive di sangue e
denti massacrati a poltiglia
palati sfondati e lingue spente.

Di scisse emozioni, vi parlo.
Vigliacchi adornati di una luce
che macchia la profezia del bene.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

Da PAREIDOLIA

RIEMERGEVANO CADAVERI

I venerei anfratti
stagnavano di puzza e putridità
non distante da una timida
ansa d'argento
in un'irrituale primavera soaltifera⁷.
Una rana si mise a ridere,
pensai di dover gracidare,
ma poi mi beai
di quel placido sommergersi
di foglie scheletriche
che ogni tanto
a galla riemergevano leggere.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

⁷ Termine derivato dal neologismo *soaltà* coniato dal poeta Guglielmo Peralta. Nel manifesto della rivista da lui fondata, *Della Soaltà*, nel 2004 così lo definiva: «[È] un innesto [la] *soaltà* nata dal “sogno” e dalla realtà. Essa risolve nel rapporto di equivalenza l'opposizione tra i due termini antonimici costituendo con la realtà un nuovo dualismo che è, tuttavia, libero da contraddizioni».

PRIMAVERA A PRYPIAT

Il canto delle betulle

30 anni dopo il disastro di Chernobyl

La luce filtra dal cielo:

le betulle campano ancora
fissate in humus tossici
tossiscono vergognose
e hanno perso il sorriso.

La gialla ruota del divertimento
lontano ormai, vetusta,
scheletro di acciai cuciti
non gira e con la polvere s'accoppia
in reconditi amplessi diurni.

Dove vado per incontrare qualcuno?
Quale casa è abitata?

Tra bivi cancrenosi e un cane stanco
mi accaloro sul lutto del colore.
Se la pioggia cade,
la terra vuol vomitarla.

Le lamiere specchiano la vita vaporizzata,
sibili di assenze e intercapedini abiurate.
Il silenzio si sente e il cielo è un fagotto
di un lenzuolo a brandelli e sfilacci
chi ne lavorerà i rattoppi con fili d'edera?

Quando la luna si approssima
vacilla e trema di un'eterna paura
nel trono apicale del regno toxofobico
alza il bavero stinto,
trova dimora tra le betulle puntute.

Qui la terra è offesa e non vuol essere,
si sopravvive allo sfacelo
nel solo canto ossuto
delle betulle dalle vermiglia carni.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

STELLE NERE (Stragi di Bruxelles)

Per un dio sultano
si è fatto il buio

strappando con lame
la luce ordinaria.
Si può credere di vivere
Di ingredienti nocivi
l'aria invasa di impronte
le urla affogate dalla polvere.
Trentadue senza più forma,
sorrisi trucidati in mandibole torte.
Nostra Madre perde sangue
da una ferita invisibile
(è un sangue fluente
che scola viscido)
Eppure oggi dovevo lavorare!
Il ricordo di ieri mi pesa,
ora è un giorno troppo lontano.

[Torna all'INDICE POESIE](#)

PAREIDOLIA

*Mentre la sera divenne torbida
di palpiti e boscaioli
(F. G. LORCA, Poeta en Nueva York)*

Se la notte s'avvera
io non so il suono pesante
e i tralicci di angoscia verde
che recide di netto
quando siede sul trono del buio.
Io cercavo di afferrare
una forma, creare una geometria
con angoli flosci e rette svanite
ma il bonario abete che danza,
ora veleggia in un mare afflitto.
Riconosco quel che uno
immagina del già esperito
ma annullo me stesso e
sbraitto negli attimi ineguali.
La cavalletta che vedo ben salda
senza fine appare e scompare
dove s'ancora quando so
che pure esiste e non c'è?
Le stelle son compagne di falene,
meduse telluriche e barbe di allori
nella notte che annuncia se stessa
e riscopre il bivio di ieri.

[Torna all'INDICE POESIE](#)



Vincenzo Prediletto © 2016

Torna al [SOMMARIO](#)

INTERVISTA

(a cura di Rosa Elisa Giangoia)

Ho letto in una precedente intervista, che hai rilasciato qualche tempo fa a Katia Debora Melis, che consideri particolarmente adatte alla tua voglia di esprimerti e comunicare la critica letteraria e la narrativa. Però porti avanti con impegno e continuità anche la poesia. La consideri davvero ancora secondaria nella tua produzione?

Quella alla quale ti riferisci dovrebbe essere un'intervista di qualche anno fa quando, forse, non ero ancora approdato alla poesia o l'avevo fatto da poco. Di fatti il mio esordio è avvenuto tra il 2009 e il 2010 con la pubblicazione di qualche racconto breve su riviste online e cartacee. Da lì è nato il mio amore per la scrittura e nel giro di pochi anni ne ho scritti molti, la gran parte dei quali confluiti nelle tre raccolte editate: *La cucina arancione* (2014), *L'opossum nell'armadio* (2015) e il recente *Le due valigie e altri racconti* (2018). Mi sono avvicinato alla scrittura della poesia in termini relativamente recenti, negli ultimi tre anni circa e, contestualmente, questo in me ha significato un allontanamento dalla narrativa breve. Difatti i racconti che recentemente sono stati pubblicati in *Le due valigie e altri racconti* non sono recenti, ma abbastanza datati: ho deciso di metterli insieme perché, vuoi per una ragione o un'altra, sono sempre rimasti nel cassetto e non mi sembrava giusto. La critica letteraria, invece, è un interesse e un obiettivo continuo e inesauribile: il mio primo saggio in volume, una raccolta di analisi e critiche attorno al fenomeno di derivazione da un grande classico quale Jane Eyre, è del 2011. La letteratura inglese e più in generale straniera è sempre stata un universo sconfinato di confronti, approfondimenti, ricerche e analisi, scaturite in saggi e note di lettura. Più recentemente ciò ha riguardato anche alla produzione più direttamente locale, della mia Regione, con una serie di recensioni, critiche e strumenti d'indagine tesi a commentare, approfondire e far rivivere anche esperienze dimenticate (ricorderò il lavoro di tre anni confluito nei due volumi di *Convivio in versi* del 2016, un'antologia sistematica di poeti marchigiani dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi e gli *Scritti marchigiani* del 2017). Ritornando alla domanda devo asserire che la poesia in questa fase della mia vita non rappresenta più un qualcosa di secondario, ma è un'esigenza forte e primaria, costante e insopprimibile con la quale m'interfaccio continuamente: tanto scrivendola, che leggendola, che commentandola e, ancora, esprimendone giudizi di qualità nelle commissioni di giuria di premi dove vengo interpellato per un intervento di tipo estetico-valutativo.

Per quanto riguarda la poesia, la tua linea è prevalentemente di impegno civile: cosa ti fa sperare che oggi la poesia possa proficuamente incidere sulla vita sociale e politica nel panorama mondiale?

La poesia non può non essere mossa da una tensione umana e dunque non può serrarsi gli occhi per descrivere o annunciare mondi edulcorati che nella realtà non esistono. Compito

del poeta non è quello di dolcificare, di costruire retoricamente con le parole qualcosa che è impalpabile e illusorio. Sebbene la trasposizione su carta di stati d'animo possa esser prodotta nei modi, nelle forme, nei codici linguistici più disparati, il poeta non dovrebbe sollevarsi da terra per proiettarsi in un ambiente di lucori e aeree che lo fa sognante e puerile. È necessario che egli mantenga un concreto rapporto con il mondo che abita, col contesto che lo vede gemello ad altri, con le situazioni che accadono e si dispiegano e che, sempre e immancabilmente, hanno connotati di chiara e importante derivazione sul singolo. Non deve mancare l'onestà di dire, magari con quella fascinazione verso gli arcani della natura per descrivere un mondo di inquietudini e soggezioni difficili da esternare. Il poeta civile, che non ha e non dovrebbe avere palesi implicazioni di tipo ideologico né politico, è quello che, sulla scorta di un'indignazione o di un cocente stato di necessità e urgenza, parla – denuncia o inveisce, proclama o irride – a nome suo e di una comunità alla quale ne fa parte, forse sottaciuta o restia a esporre il suo stato di soggezione e incredulità. Si tratta pur sempre di un componimento poetico e, come tale, assieme al messaggio che, più o meno patentemente lancia, v'è anche un riferimento o un rimando, un contesto letterario nel quale s'iscrive.

Nella tua attività di critico letterario hai intervistato molti poeti contemporanei italiani. Come vedi, in generale, la situazione della poesia oggi in Italia?

La poesia in Italia ha preso pieghe inarrestabili alle quali bisognerebbe cercare, se non porre rimedio, senz'altro osservare – in termini critici – la deriva di un genere in forme altre che poco hanno di poetico. Quello che è da sempre stato considerato il genere più alto, infatti, si è visto diventare contenitore dalla capacità infinita di scritture spesso scialbe e intrise di una semplicità per la quale non avrebbero diritto a una diffusione sociale, verseggi retorici ingabbiati in modelli vetusti, fraseggi indecorosi, accozzaglie linguistiche di terminologie, destrutturazioni allarmanti, becere invasioni di neologismi insulsi nonché di impropri. Si tratta, ovviamente, di un'analisi fortemente amara, la mia, che parte dal presupposto difficile da accettare che comunemente tutto viene fatto passare per poesia ammesso che vi sia un componimento in versi, o frasi spezzate da “a capo” che ne danno una conformazione per lo più a elenco. Non voglio, però, essere miope nell'osservare che il problema di fondo non è tanto dovuto a un imbarbarimento in generale di questo codice, piuttosto alla mancanza di validi centri propulsori che consentano uno studio attento di forme e modelli e, ancor più, è la deriva più fisiologica e intuibile dinanzi all'aspetto prettamente mercologico di case editrici o sedicenti tali che, pur di vendere, spaccerebbero qualsiasi esordiente come il nuovo Montale. Devo confessare, però, che parallelamente a questo mondo indistinto e abbagliante, che è predominante, esistono canali di buona espressione poetica e validi intellettuali che, pur nel loro piccolo e appoggiati da marchi editoriali che non possono garantire l'immortalità, hanno senz'altro buone cose da dire e modelli espressivi congrui, efficaci e congeniali ad esprimere la loro interiorità.

Per quanto riguarda la critica letteraria a quale filone metodologico ti senti più vicino?

Trovo difficoltà a rispondere a questa domanda nel senso che non credo di concepire la critica letteraria secondo le vecchie e stereotipate forme che la distinguono, ad esempio, per storicista, positivista, marxista, strutturalista, etc. Il mio approccio è vicino a quello sociologico con una ricorrenza alla comparatistica, i cui rudimenti appresi in alcuni corsi letterari, e che considero senz'altro una forma d'indagine valida atta a costruire un messaggio esegetico a partire dalla considerazione di più contesti affini in qualche aspetto. Considero gli studi di genere e i *cultural studies* troppo settoriali sebbene si ravvisi al loro interno anche un procedimento d'indagine collaterale tra testi e autori che possono dirsi appartenere a un'area di riferimento. Per fare critica, sia essa la veloce trattazione di un testo recentemente uscito nella forma della recensione, che un saggio di una più approfondita analisi in relazione a aspetti contenutistici o formali di un'opera, necessita di una predisposizione alla conoscenza e allo studio di nozioni di carattere letterario ma anche socio-civile, storico-sociale, economico e sociologico. Quando si parla di un autore vissuto decenni di anni fa non si può scindere la sua esperienza letteraria dal contesto storico-geografico nel quale essa si esprimeva. Se si decide di occuparsi di un tema nel nostro ambiente locale, non potremo esimerci di tracciare le linee di ciò che riguarda l'oggetto anche nel contesto circostante, nazionale, globale e così via. Sono degli esempi molto semplici che possono dar modo a un discorso di diverso tipo nella trattazione dei propri scritti ma che considero idee valide e perseguibili perché un autore, un'opera, un saggio debbono aver sempre definizione in un contesto e relazione con contesti altri.

Sei molto impegnato anche come organizzatore culturale con l'Associazione culturale Euterpe, che ha sede a Jesi, la tua città, e la rivista omonima con cui tieni contatti con un ampio raggio di persone attive nel mondo letterario italiano. Vuoi parlarci di queste tue attività per quanto riguarda il passato e per gli sviluppi che pensi possano avere in futuro.

Ti ringrazio per questa domanda che mi dà modo di dire molte cose alle quali tengo particolarmente. La rivista di letteratura online "Euterpe" (www.rivista-euterpe.blogspot.com) venne da me fondata nell'ottobre del 2011 assieme a due poeti e scrittori con i quali all'epoca collaboravo (il fiorentino Massimo Acciai e la palermitana Monica Fantaci): l'idea era quella di proporre uno spazio tematico che uscisse in forma aperiodica nel quale amici poeti e scrittori potessero collaborare. Alla rivista venne dato il nome di una delle muse della Classicità, in particolar modo quella collegata alla musica e al canto ("colei che rallegra"). Nel giro di poco tempo in molti cominciarono a inviare i loro contributi per la rivista e si organizzò una redazione, che poi nel corso del tempo sarebbe più volte stata modificata, implementata e organizzata fino all'ultima riformulazione con la quale la redazione a, partire da quest'anno, è formata da quindici membri. Tra di loro poeti, scrittori, critici, giornalisti e docenti di materie umanistiche. Ci siamo occupati di numerose tematiche nel corso dei vari numeri (ne cito qui alcune ma,

per chi volesse, può cliccare qui per prendere visione [l'intero archivio dei vecchi numeri](#); tra cui “Potere e povertà: gli squilibri insanabili”; “Forme di consenso e di dissenso”; “Detti, dialetti e folklore locale”; “La scrittura teatrale e i suoi interpreti”; “La cultura ai tempi dei social networks”, etc.). L'attività della rivista si è poi diffusa anche alla organizzazione di eventi letterari, reading poetici, concorsi e incontri tematici, raccogliendo nelle pagine della stessa anche la collaborazione e partecipazione convinta di alcuni intellettuali di spessore: Franco Buffoni, Valerio Magrelli, Mariella Bettarini, Tomaso Kemeny, Giorgio Linguaglossa, Dante Maffia, Corrado Calabrò, Marcia Theophilo, Donatella Bisutti, solo per citarne alcuni. Un'attività interessante quella della rivista che, come giustamente osservi, mi ha dato modo di conoscere ed entrare in contatto con numerosi scrittori, poeti e critici letterari, intessendo con alcuni di loro anche un rapporto che va ben al di là della mera collaborazione. La redazione è in questi giorni in lettura e valutazione delle tante opere giunte per il ventiseiesimo numero avente il non facile tema della “Emarginazione: sradicamento e disadattamento”, numero che dovrebbe uscire entro fine marzo.

L'Associazione Culturale Euterpe, invece, è una creazione relativamente più recente, nata nel marzo del 2016 a Jesi da un gruppo di amanti della cultura e della scrittura. L'utilizzo dell'omonimo Euterpe anche per la Associazione è stato da me voluto per dar senso e continuità anche a tutta quell'attività precedente svolta con la rivista che, con la nascita della Associazione, è diventata sua attività integrante. Sono soddisfatto del plauso che l'Associazione ha ricevuto in questi due primi anni riscontrato dal gran numero di associati in ogni parte d'Italia e addirittura dall'estero e all'attenzione di pubblico e della stampa nel seguire i tanti eventi promossi. Per brevità (chi vorrà leggere di più su ciò che è stato fatto e si farà invito a collegarsi al sito della Associazione, www.associazioneeuterpe.com), voglio ricordare il Premio Nazionale di Poesia “L'arte in versi” (www.arteinversi.blogspot.com) da me fondato nel 2012 e di cui le prime tre edizioni hanno avuto come premiazione il capoluogo fiorentino, poi da me portato a Jesi e divenuto parte integrante dei progetti dell'Associazione. Il premio, al quale sono molto legato, ci consente annualmente di ricordare nella città federiciana esponenti di spicco che se ne sono andati (Premi alla Memoria) ed altri che sono influenti a livello nazionale (Premi alla Carriera); tra i poeti ricordati delle ultime edizioni figurano l'abruzzese Pasquale Scarpitti, la calabrese Giusi Verbaro Cipollina, il pugliese Bruno Epifani; tra i poeti speciali di cui abbiamo riconosciuto la gran carriera, quelli a Marisa Provenzano, Donatella Bisutti, Dante Maffia. L'Associazione porta avanti altri due premi: il Premio Nazionale “Novella Torregiani” – Letteratura e Arti Figurative (giunto quest'anno alla seconda edizione), presieduto da Emanuela Antonini, a ricordo della nota poetessa locale e il Concorso di racconti brevi “Storie in viaggio” che annualmente ha la sua giornata di premiazione in un suggestivo borgo delle Marche. L'Associazione ha promosso attività di studio e conferenze (sui dialetti, sui poeti delle Marche, su intellettuali quali Massimo Ferretti, Pier Vittorio Tondelli, etc.), recital poetici, poetry slam riconosciuti da Slam Italia – Rete Italiana di Poetry Slam e recentemente un'ampia antologia benefica (a sostegno dello IOM – Istituto Oncologico Marchigiano) di poesie e racconti a tema il mar Adriatico alla quale hanno partecipato centinaia di autori italiani e stranieri, con patrocini morali di città rivierasche, province e dell'Ambasciata della Repubblica Albanese in Italia. In essa figurano esponenti di spicco del panorama letterario migrante in Italia: Irma Kurti, Gentiana Minga, Mardena Kelmedi e numerosi altri, con un contributo del poeta e

scrittore forlivese Davide Argnani (direttore della rivista “L’ortica”) e del poeta greco Sotirios Pastakas.

03-03-2018



Torna al [SOMMARIO](#)

ANTOLOGIA CRITICA

Neoplasie Civili si presenta come un affresco moderno della sostanza civile contemporanea [...]. Le pagine si tingono di tinte accese, colpi d'occhio e squarci quotidiani nitidi e sfrontati, sventolanti come panni tesi al sole. [...] Parola che non si adegua mai alla lirica, ma si lascia andare a una prosa poetica ricca di metafore taglienti, struggenti a volte [...], a iperboli inconsuete [...], a sinestesie d'effetto [...], a efficaci allegorie [...]. Ne risulta un linguaggio [...] che si adegua alla moderna denuncia poetica, senza confini d'immagine, ma d'immagine viva e riflessiva, commossa, ma senza affettazione, d'intensità esplicita e a volte dissonante, sempre comunque consona a un movimento interiore mosso da una sapiente alternanza di improvvisi slanci di sdegno e contrazioni descrittive, nello sperimentare per la primissima volta il proprio percorso poetico di maturazione civile.

(**Valentina Meloni**, in <http://valentinameloni.wordpress.com/2014/10/12/neoplasie-civili/>)

Da composizione a composizione, di verso in verso, l'autore snocciola pene e misfatti che sconvolgono l'umanità finché l'annoziata Atropo non decide di tagliare «senza pietà» il ilo della vita. Si chiude, a questo punto, il canto amaro e realistico di Lorenzo Spurio che, avvalendosi di un linguaggio scarno ma sommamente efficace e di uno sguardo intellettuale penetrante e rivelatore del male nel cui Humus trovano nutrimento le radici di una umanità spesso disorientata e allo sbando, ci racconta dell'uomo e del suo viaggio. Solo uno sguardo chiaro sull'esserci e un atto d'amore verso il "terreno" che ci sostiene e ci nutre, può rigenerarci.

(**Giovanni Chiellino**, Lettera inviata all'autore)

Lorenzo Spurio in questa sua raccolta poetica usa un linguaggio moderno, asciutto, ma lo fa con leggerezza creativa, senza mai debordare dal Volco che lo tiene legato ad una poesia d'immagini, di rarefazioni e di ricadute accidentali in quelle che sono le esperienze, le prese di coscienza di un verbo complessivamente volto alla soggettività di una tensione relativa, che risponde al bisogno della storia personale pienamente presente in questa silloge.

Il libro palpita di una realtà multiforme, intesse una ragnatela di storia che viviseziona con discrezione il linguaggio della poesia e confluisce con la visione del mondo in una varietà del sentire che ne percepisce il senso dell'immaginario e ne sottolinea la percezione del segno, si fa tutt'uno con le sue componenti figurative, ovvero: figure retoriche, simboli, metafore, allegorie in una terra d'esilio (la nostra), che, occasione le molte esperienze di vita, riscopre situazioni che faticosamente si proiettano dal Vogno ad una condivisibile speranza oltre "quel sogno".

(**Ninnj Di Stefano Busà**, Prefazione a *Neoplasie civili*, Agemina, Firenze, 2014, pp. 7-9)

La prima cosa che colpisce delle sue poesie è (scusi il gioco di parole) la forza *frappante* di alcune immagini [...]. Sono immagini di una vivezza pittorica realistica e visionaria al tempo stesso, che restano impresse come flashes (sembrano infatti improvvisi, ma lo sono come i colpi di pennello degli impressionisti, rivelatrici di una realtà *altra* che avevamo sotto gli

occhi e non vedevamo. Recano, insomma, l'impronta palpitante del colpo d'occhio dell'artista.

(**Corrado Calabrò**, Lettera privata del 27/05/2014, pubblicata in *Neoplasie civili*, Agemina, Firenze, 2014, p. 55)

...stiamo parlando di un libro di riflessioni che, se pure in poesia – ma in una poesia particolare che ha poco a che fare sia con il lirismo che con l'ermetismo [...] non disdegna la dimensione delle considerazioni etico-politiche, che ultimamente è stata piuttosto abbandonata dalla poesia così detta ufficiale ma, al contrario, ne recupera i cardini delle poetiche novecentesche ridonandole una nuova e autonoma linfa vitale.[...] La sua poesia diventa occasione per riflettere [...] sulla società contemporanea e le sue trasformazioni che travolgono il paesaggio, le campagne, modificano l'economia e i comportamenti, sulle guerre ancora in corso, sulle violenze di ogni genere dove l'io poetico lancia il suo *J'accuse* [...] cercando disperatamente un luogo da cui lanciarlo. Lo trova ancora nella poesia, che è patria di ognuno, che è modalità per imporre le drammatiche urgenze di vita.

(**Cinzia Demi**, “*Del civile e del riflesso*”, postfazione a *Neoplasie civili*, Agemina, Firenze, 2014, pp. 57-60)

Ecco una poesia d'impegno civile dove denuncia e indignazione non hanno impalcature *ideologiche*, ma seguono impulsi squisitamente *etici*. *Mi chiederete dov'è che i due aggettivi si differenziano*. Rispondo che l'ideologia è dottrinarica e schematica, mentre l'etica discende da principi universali e non è costruita dogmaticamente dall'intelletto. *Neoplasie civili* di Lorenzo Spurio [...] è poesia totalmente calata nella realtà urbana e cosmopolita dei tempi attuali, nelle inquietudini generate dall'imbarbarimento culturale, dalla robotizzazione, dall'omologazione, dalla globalizzazione, dal consumismo, dalla corruzione ed in breve dal materialismo imperante.

So tale disumanità la poesia di Lorenzo non reagisce con sterili proclami ideologici, come spesso accade o è accaduto in passato, ma con una pura e semplice evocazione/rivendicazione di valori universali ed umani. Di fronte al degrado urbano, alle arie irrespirabili e grevi di un paesaggio massacrato dal cemento e dall'eternit, nel poeta si genera (come nel suo fruitore) un disagio, un'insoddisfazione, uno smarrimento, una crisi profonda; ma è in questo livido paesaggio (dove si annida il Male assoluto e radicale, e parliamo del Male satanico umano) che Lorenzo riesce miracolosamente ad innestare un balenamento di memorie incontaminate, fatte di viscerale e filiale amore per la Terra Madre.

(**Franco Campegiani**, Recensione inviata privatamente all'autore)

Con *Neoplasie Civili* [...] Lorenzo Spurio apre una finestra sul mondo e sulle sue tragedie, denunciando e mettendo a fuoco eventi di notevole impatto emotivo e sentimentale. Si tratta di accadimenti che non sono da considerare, per così dire, atti “passati in giudicato”, quindi da consegnare definitivamente e asetticamente agli archivi della storia o della cronaca. Essi sono, invece, pezzi di un mosaico assolutamente attuale e in divenire, che compongono una specie di malefico *work in progress* da cui il poeta attinge dati, registra, assembla, serietà, seleziona fatti e momenti, tutti tra loro saldamente collegati da un comune denominatore,

ovvero dalla forza pervasiva e inarrestabile, cancerosa e letale della violenza, dell'ingiustizia, dell'odio, del male. Il male declinato in tutte le sue diaboliche sfumature: dalle guerre alla violenza individuale, dalle tragedie del mare ai conflitti etnico-religiosi, dalla povertà delle favelas agli orrori di ogni tipo; il tutto reso ancora più inquietante dall'indifferenza e dalla progressiva scomparsa del senso civico e di solidarietà.

Il poeta assurge, così, a "testimone oculare" dei delitti di cui ogni giorno è variamente vittima l'umanità; e in tale veste, con il furore e la forza tipici del poeta di sincera passione civile, pronuncia una condanna senza appello per gli artefici di misfatti, atrocità, nefandezze. E lo fa non solo con un linguaggio che rifugge da ipocrisie e da eufemismi, con cui egli direttamente chiama in causa assassini, torturatori, criminali e malfattori di ogni risma e latitudine; ma lo fa anche (o soprattutto?) con un frasario che contestualmente, e inesorabilmente, interpella le nostre stesse coscienze.

(**Umberto Vicaretti**, Testo critico inviato privatamente all'autore per mail)

Quando si fa riferimento alla poesia "civile" il pensiero va al grande Pier Paolo Pasolini, che attraverso la poesia ha analizzato in profondità i cambiamenti della società, portando alla luce verità a molti scomode. La poesia di Lorenzo Spurio si può definire "visiva", ci consente di vedere perfettamente ciò che l'autore comunica in versi [...]. E ci si trova proiettati in un linguaggio tagliente, incisivo, a volte spiazzante, dominato da assonanze e dissonanze, che danno il ritmo adeguato al significato delle parole.

Lorenzo Spurio è un attento osservatore e riesce con abilità a lanciare messaggi di denuncia, ad affrontare realtà fastidiose e delicate, senza mai calcare troppo.

(**Michela Zanarella**, sulla testata "Arte Litteram": http://www.art-litteram.com/index.php?option=com_content&view=article&id=866:neoplasie-civili&catid=13:recensionilibri&Itemid=22)

Leggere le poesie di Lorenzo Spurio è come leggere le pagine di un quotidiano. Certo un quotidiano speciale, perché non si tratta di scarse pagine di prosa che descrivono e commentano gli eventi e la realtà, ma di poesia che con immagini potenti ci fa riflettere su tanti drammatici eventi nazionali ed internazionali che in quest'ultimo periodo hanno rattristato la nostra "globale" società. [...] L. Spurio [...] adopera una scrittura polimorfa [...] e al lessico forte, realistico (arrugginito, ferro, cemento...) affianca quello etereo, sognante (aere, rinverdire, beato...), creando un chiaro-scuro verbale che diviene correlativo formale del chiaro-scuro storico-sociale, ulteriormente ribadito dall'alternanza ritmica dei versi, ora musicali, ora aspri e duri, vibranti dell'amarrezza emozionale che l'ispirazione ha dettato.

(**Francesca Luzzio**, sul blog letterario "Fara Poesia" di Alessandro Ramberti: <http://farapoesia.blogspot.it/2014/11/francesca-luzzio-su-neoplasie-civili.html>)

Una freschezza adolescenziale nei versi di Spurio calibrati da una scelta originale delle parole e dei contesti, vibrati da una emozione che cerca di mascherarsi nella penombra di riferimenti nietzschiani, dove l'uomo si libera da ogni forma di trascendenza, arrendendosi al non senso oltre l'essere.

(**Gabriella Pison**, Commento inviato privatamente all'autore e pubblicato sul suo blog: <https://blogletteratura.com/2014/11/08/neoplasie-civili-di-lorenzo-spurio-commento-di-gabriella-pison/>)

In questa plaquette ci sono versi di un'espressività e di una suggestione infinite. Tenerezza nel parlare delle vicende di García Lorca che ruba i colori all'*entorno* e vaga nelle memorie dei sapienti, alza le rocce a scovare scorpioni. Pregnante l'immagine di Gea a dire che queste poesie sono una più bella dell'altra; canti soavi in cui la leggerezza espressiva non scopre in modo repentino l'amarezza che è celata nei versi.

Questo è l'omaggio ad un Poeta immenso nella sua produzione artistica e nella sua feconda umanità come vive per uno scrittore, Lorenzo Spurio, che a livello simbolico e discorsivo enuncia rara fecondità intellettuale; uno dei pochi scrittori e poeti che non è arido deserto e cardi secchi, ma espressione di creatività fluente, innata sensibilità d'animo e attenzione alle vicende dell'Uomo nella sua interezza di vita e letteraria.

(**Lucia Bonanni**, nel risvolto di copertina di *Tra gli aranci e la menta*, PoetiKanen, Sesto Fiorentino, 2016)

Troppo lungo sarebbe il discorso sulle genialità stilistica, filologica e poetica di Federico García Lorca. Ma quello che a noi interessa è, soprattutto, il distendersi dello spartito poematico di Lorenzo Spurio, la sua *Elegia per Lorca*. Il verseggiare ampio e denso, polivalente e ontologicamente vicino a un impegno civile e letterario, ricco di sinestetici allunghi e di cospirazioni iconiche. Undici ampie composizioni che seguono con plurale partecipazione una vicenda triste e dolorosa, alimentata da primavera e rocce, da Sierre e nuvole, da quadri sapidi di panismo empatico dell'andalusio; dei paesaggi che tanto amò e di cui tanto ci ha detto nelle opere.

(**Nazario Pardini**, Prefazione a *Tra gli aranci e la menta*, PoetiKanten, Sesto Fiorentino, 2016cit., pp. 9-14)

La plaquette di Spurio riprende nel titolo due richiami forti alla poetica del Nostro. Gli aranci, oltre a essere rimando diretto alla già citata "Canciones del naranjo seco", incarnano l'autenticità dell'Andalusia nella vocazione più alta del *cantejondo*, con gli aromi speziati, le corride, l'arte flamenca e i colori accesi dell'autunno. Un frutto che raggiunge la completa maturazione solo sulla pianta, così come il nostro Poeta, che aveva bisogno della sua terra per portare avanti la propria opera e la propria vita. La menta, al contrario, evoca amarezza e disamore, la fine di quella bellezza evocata dall'amore passionale che lascia qualcosa di amaro in bocca.

(**Valentina Meloni**, dalla Nota di lettura di *Tra gli aranci e la menta*, PoetiKanten, Sesto Fiorentino, 2016, pp. 59 – 81)

Questa plaquette contiene una decina di poesie in qualche modo ispirate dalla figura e dalla poesia di Federico García Lorca, nella ricorrenza degli 80 anni suo assassinio. Molte poesie hanno tratti sensitivi e impressionistici [...]. La silloge è al tempo stesso una rievocazione ed

un'invocazione del poeta, con un fondo di accoramento che si scioglie nel colloquio con le piante e con la natura, in sintonia col sentire del poeta e in risonanza con i suoi versi.
(**Corrado Calabrò**, quarta di copertina di *Tra gli aranci e la menta*, PoetiKanten, Sesto Fiorentino, 2016)

Caro Lorenzo, non puoi immaginare che grande dono mi hai fatto mandandomi *Tra gli aranci e la menta – Recitativo dell'assenza per Federico García Lorca*. Mi è sembrato che il Poeta (il più poeta che sia mai esistito, non dico il più grande ma il più poeta, cioè il Re Mida della poesia) attraverso il tuo libro sia rinato e cammina insieme con noi, chiacchiera con noi, fa sentire il fluire della sua verità lirica che ha luminescenze ineguagliabili, fulgori impendibili, coaguli di vita e di morte che rigenerano il palpito dell'umano con violenta tenerezza. Si sente che ti sei compenetrato nella vicenda di Federico e nel lievito dei suoi versi che sono rasoiate decise che svelano sentieri inusitati, scovano le tracce dell'invisibile e ne danno concreta testimonianza. Le tue poesie sembrano essersi imbevute dello spirito dell'andaluso, hanno la medesima dimensione di suono e di respiro, cercano di penetrare l'assoluto attraverso il fiato caldo delle tue tensioni diramate con la poesia, il teatro, la musica e il disegno. Sei suo fratello.
(**Dante Maffia**, Lettera del 5 maggio 2016)

“Recitativo dell'assenza per Federico García Lorca” è indicato in sottotitolo, per ben precisare la delicatezza e le profondità che questa lettura offre, in un poemetto che sublima nella musica perfetta di istintiva carezza. [...] Il verso ha una struttura tutta personale, quasi a voler fondere il racconto con il palpito della voce, che se bisbigliata o ripetuta riesce a coinvolgere per un flatus intermedio che propone testimonianza. La scelta poetica ed artistica completa l'incontro con il senso compiuto di tutta una stagione culturale che ha segnato anche idealmente un periodo storico della metà del secolo scorso. La rievocazione è delicatamente cesellata, poeticamente decantata, fuori da ogni dogmatismo o velleità ideativa.

(**Antonio Spagnuolo**, in <http://antonio-spagnuolo-potry.blogspot.it/2016/05/segnalazione-volumi-lorenzo-spurio.htm>)

Caro Spurio, Le sono vivamente grato dell'invio del Suo “recitativo” in memoria e in onore di Federico García Lorca. Con splendida passione e ricchezza di immagini e di ritmi Ella sa rievocare e reinventare l'Andalusia del poeta assassinato, contemporaneamente denunciando l'orrore e la violenza della dittatura ed esaltando il valore della libertà che coincide con la poesia di Federico e con la Sua stessa parola.

(**Giorgio Bárberi Squarotti**, Lettera del 7 maggio 2016)

... il suo “recitativo dell'assenza” suona piuttosto come denuncia della triste sorte che spesso ancora oggi tocca ai sostenitori ed ai combattenti per la libertà. Con il suo canto-denuncia Lorenzo consacra ulteriormente la presenza e l'eternità del grande poeta, soldato della libertà e condanna ogni forma di autoritarismo, limitante l'essenza dell'io.

La funzione eternatrice della poesia è una verità ormai assiomatica della tradizione letteraria e Spurio la esemplifica e nello stesso tempo la soggettivizza attraverso García Lorca, con il

quale vive una profonda consonanza esistenziale ed etico-morale che lo induce a rivivere in sé emozioni, stati d'animo e idee che furono del grande poeta spagnolo.

È una immersione totale che lo porta a riproporre anche le modalità linguistiche-espressive di García Lorca, realizzando quella sintesi tra popolare e colta che è tipica della cosiddetta Generazione del '27 a cui apparteneva anche il grande poeta andaluso. Così il suo avanguardismo surrealista è nello stesso tempo ancorato alle tradizioni popolari dell'Andalusia che gli offre immagini, atmosfere e contrasti cromatici.

(**Francesca Luzzio**, recensione inviata all'autore e pubblicata sul suo blog: <https://blogletteratura.com/2016/06/16/tra-gli-aranci-e-la-menta-di-lorenzo-spurio-recensione-di-francesca-luzzio/>)

C'è una particolare attenzione di Spurio nell'uso metaforico del colore, nulla è casuale, ma è indice di un percorso di studio e approfondimento della produzione lorchiana, che cerca di ricondurre il poeta tra gli elementi cardine scelti per le sue opere più note. In undici liriche è racchiuso un mondo, un mondo di significati dove la vita e la morte sono il centro di tutto, dove la lotta per i valori umani è così attuale da apparire testimonianza valida da trasmettere per chi verrà. E l'assenza di Lorca segna profondamente il giovane autore, che idealmente si rispecchia in ogni sua parola.

(**Michela Zanarella**, sulla testata "Golem-Informazione":

<http://www.goleminformazione.it/recensioni/libri/lorenzo-spurio-tra-gli-aranci-e-la-menta-garcia-lorca-calabro.html>)

Undici titoli [...] a raccontare la vita e la morte di García Lorca, via crucis, elegia, epitaffio, epicedio. In una lingua lussureggiante, naturalistica, piena di colore e di luce, e insieme erudita, disseminata di ricercatezze lessicali e di inedite soluzioni retoriche ad estendere ed arricchire l'ambito simbolico, Spurio dipinge questo polittico multicolore, intesse i ricami di questa porpora riprendendo e citando lo stesso Lorca, a celebrare il poeta, l'uomo, il martire civile.

Il risultato letterario è ragguardevole, sia per i pregi sopra menzionati, sia per la capacità di coniugare e fondere il proprio modus poetico, manifestamente espressionista, con i riverberi del tragico e spregiudicato lirismo proprio della poesia del genio granadino.

Lorca è immenso, incalcolabile. Fantasiioso e ridondante, è una macchina inesauribile di invenzioni verbali, nel suo simbolismo ostinato, nel suo surrealismo acrobatico eppure fortemente naturalistico, nel suo inesausto vitalismo, acquatico e terrestre, astrale e floreale, tragico e fastoso.

Spurio con la sua lingua poetica aspra e perentoria ma altrettanto incline all'ideazione simbolica, in qualche modo ne echeggia le valenze più crude, ne riproduce i connotati più scabrosi.

(**Luciano Domenighini**, recensione inviata privatamente all'autore e pubblicata sul suo blog: <https://blogletteratura.com/2016/07/20/luciano-domenighini-su-tra-gli-aranci-e-la-menta-di-lorenzo-spurio/>)

Ciascuna delle diciotto liriche che scandiscono il palinsesto acqueo/terroso di Lorenzo Spurio assume una diversa consistenza a turno solida o liquida, talvolta gelatinosa e raggrumata, scorrevole e gorgogliante, poi riarsa e screpolata, prende la forma di un cavallone o di un'onda piatta, di un terreno limaccioso preannunciante sabbie mobili (tutte presenze lessicali che formano lo humus dell'opera) e che trovano infine una sorta di ancora nel carne lento "Sacchi Neri" che conclude la raccolta.

[...] Seguendo un andamento ondeggiante, ognuna delle liriche, sia che si tratti di una lirica di terra o di acqua, finisce per scorrere senza confine preciso dentro l'altra, formando una struttura stratificata, appunto da palinsesto e non da mosaico p patchwork come accade spesso in altre raccolte, in quanto per quei tipi di formazioni necessiterebbero dei limiti seppure accennati, mentre qui il canto impietoso delle ingiustizie stenta a smorzarsi in una linea netta di separazione.

(**Pina Piccolo**, Prefazione a *Le acque depresse*, in *I grilli del Parnaso*, PoetiKanten, Sesto Fiorentino, 2016, pp. 109 – 110)

Caro Lorenzo Spurio, ho finalmente letto *Neoplasie civili* e ho trovato la sua poesia animata da forza dirompente, un discorso di possibilità critiche, anche di ribellione e di denuncia riferito ai vizi e agli inganni che ci circondano, ma anche capace di celebrare personaggi mondani e situazioni di dominio pubblico, quando in ultimo lei ha elaborato una sorta di marcia partecipativa che fa da specchio alle concordanze e alle dissonanze della vita. E non è poca cosa davvero.

(**Sandro Gros-Pietro**, E-mail del 13-04-2017)

È possibile vedere quello che non c'è? Scorgere forme o presenze sconosciute nelle cose? Questa tendenza o capacità di percepire si chiama pareidolia: è un'attitudine spontanea che spesso non sappiamo nemmeno di possedere. Lorenzo Spurio, giovane autore di Jesi con già diverse pubblicazioni alle spalle, si presenta ai lettori con una nuova raccolta di poesie proprio dal titolo *Pareidolia*: le sue sono intuizioni particolari per un pensiero che va oltre. Attraverso significative composizioni in versi l'autore riesce a proporci immagini insolite, che si affidano a una cultura espressiva e visiva molto raffinata. Il libro è diviso in più sezioni: affossamenti, ecchimosi, *dedicatio*, pareidolia.

(**Michela Zanarella**, Prefazione a *Pareidolia*, The Writer, Morano Principato, 2018, pp. 7-9)

Alzare gli occhi e cercare in un mare di nuvole le forme più strane, farle proprie e ospitarle nell'immenso parco dal nome "Pareidolia", è questa la nuova silloge che Lorenzo Spurio, tra sogno e realtà, ci accompagna a toccare con le parole. In diverse sezioni il poeta ha suddiviso momenti del vivere quotidiano, e colloca nella prima parte, "Affossamenti", il dramma che affligge il nostro pianeta Terra: la guerra che arriva ad inquinare anche l'acqua come nella lirica "L'acqua rossa di Aleppo": "*Provate voi a vivere col sangue, / bere elavarsi col sangue, / irrigare col sangue*". La terra martoriata non sfugge alla penna di Lorenzo Spurio; le immagini descritte fluttuano e non si disperdono nel nulla ma lasciano traccia, anche là dove la terra trema, poesia che troviamo nella sezione che segue, "Ecchimosi".

(**Elvio Angeletti**, Commento a *Pareidolia*, The Writer, Morano Principato, 2018, p.111)

RECENSIONI

LORENZO SPURIO: *PAREIDOLIA*
(The Writer, Morano Principato 2018)

Difficile, ma intrigante, il titolo di questa nuova silloge poetica di Lorenzo Spurio che riprende due forme del greco classico (il prefisso παρά e il sostantivo εἶδωλον) per indicare quell'illusione subcosciente che ci induce a riportare a realtà note oggetti o profili, sia naturali che artificiali, dalle forme casuali. È quella tendenza istintiva e automatica che avvertiamo tutti a trovare strutture ordinate e familiari (un animale, un volto, ecc.) in immagini disordinate e casuali (una nuvola, una macchia, un profilo roccioso, ecc.).

In questo modo il poeta con i suoi testi, in particolare con l'ultima sezione di questa raccolta, quella eponima, privilegia le sensazioni soggettive, immediate e immotivate che permettono di stabilire relazioni e danno forma e sostanza all'informe e all'innominato, affidando questo compito di rivelazione e di nominazione alla poesia che dimostra di sapere e poter delineare una realtà altra, tra sogno e immaginazione.

L'interesse del poeta sta nel penetrare il taglio sottile tra parvenza e realtà, come indicano le due citazioni in esergo di questa sezione, che abbracciano il divino e l'umano, una presa dal Vangelo di Giovanni che testimonia che i discepoli non riconobbero Gesù un giorno in cui si presentò sulla riva, e l'altra, tratta dal favolista latino Fedro che, con il suo innato buon senso a interpretazione della realtà, afferma che «non sempre le cose sono come sembrano», perché «il loro primo aspetto inganna molti» per cui «di rado la mente scopre che cosa è nascosto nel loro intimo»: un'affermazione indubbiamente nata dalla sua attitudine ad osservare gli uomini e i loro comportamenti con acutezza critica

Partendo da queste ben chiare dichiarazioni d'intenti, Spurio sviluppa il suo discorso poetico, secondo cui la percezione della realtà è prevalentemente soggettiva («Di notte, andando a letto, / mi accorsi che era ancora giorno», *Difficile dire*), ma permette anche scoperte imprevedibili («Esiste pure la terra che non sai / se ti affacci e scansi la polvere», *Circonvoluzioni che non vedi*) e nello stesso tempo consente di avere certezze anche di quanto non si vede, ma si sa che esiste, come la cavalletta che «s'ancora quando so / che pure esiste e non c'è» (*Pareidolia*).

Tutto questo può dirlo solo la poesia, perché nel poeta «domina un senso non consapevole / che squarcia con lame inarrestabili / malli di creazione e magmi interiori» e appunto tutto questo Spurio lo esprime con un linguaggio poetico magmatico in cui si accomunano elementi naturali e schegge della realtà oggettistica per un effetto

sorprendentemente straniante che pone tutto sul filo del dubbio tra realtà e percezione soggettiva tra l'immaginario e il visionario. Per questo il poeta può intessere un dialogo con la realtà che lo circonda in un linguaggio misterioso, anche se privo di certezze («Devi dirmi, quando parli alle nuvole, / se loro ti hanno mai risposto», *Devi dirmi*), per cui quelli che persistono costantemente sono i «lapilli d'insicurezze / che lastricano il dubbio / del giorno che tallona» (*Nudità capillare*), tanto che il poeta si appoggia ad un categorico «Non chiedere il senso» (*Corri e scolorisci la notte*).

Quest'ultima sezione della silloge segna indubbiamente un rinnovamento della poesia di Spurio, mentre le sezioni precedenti (Affossamenti, Ecchimosi, *Dedicatio*), anche per il riproporre alcuni testi già presenti in precedenti raccolte, rappresentano una ripresa della linea che meglio ha caratterizzato, già da tempo, la produzione poetica dell'autore. Una linea, a mio giudizio, molto apprezzabile, in quanto oltrepassa il diffuso ripiegamento intimistico ed egocentrico di molta poesia attuale per aprirsi a posizioni di riflessione e di denuncia su molte situazioni critiche a livello mondiale secondo quel carattere di poesia civile dalla tempra originale e vigorosa che sembrava spenta da molto tempo nel nostro panorama poetico italiano.

L'intento di Spurio è quello di scuotere le «coscienze putride» (*Ora qui, ora là*) per far riflettere sulle situazioni umanamente negative che costellano qua e là il mondo di oggi, in modi che sovente mortificano o annullano la dignità umana. Sono le esecuzioni sommarie di egiziani copti da parte dell'Isis nel 2015 (*In ventuno di nero*), ma anche gli annegamenti dei migranti nel mar Mediterraneo che diventa il «mare-canaglia» nella lirica *Sacchi neri (carne lento)* in cui con crudo, ma coraggioso, realismo si propone al lettore il decomporsi dei corpi degli annegati che così tornano nel ciclo universale della Natura, pur mantenendo un afflato imperituro («nella morte respira la vita che è stata scissa dal corpo»). La parola poetica condanna anche le stragi in Siria (*Queiq River – L'acqua rossa di Aleppo; Humus negato*), compiange una giovane donna impiccata in Iran (*Sezione 98 del cimitero Behaesh – e Zahara*), le donne yazide (*Trittico di fuoco*), le vittime della strage di Peshawar, in Pakistan, nel 2014 e quelle dell'attacco con il gas *sarin* ad opera di Assad nel 2017 (*Idlib: la morte incolore*).

Al centro dell'ispirazione di Spurio c'è sempre il senso di umana compassione per chi soffre a cui si unisce la condanna severa per chi ha determinato le ragioni della sofferenza con il levarsi anche di una voce di monito nei confronti di chi, detentore del potere, sbaglia (*Di scisse emozioni – Lettera a Orbán*), secondo un atteggiamento poetico, di derivazione biblico-profeticamente sapienziale, che sembrava ormai tramontato.

Tutto questo indica la fiducia del poeta nei confronti della poesia, la sua consapevolezza che la poesia possa ancora rappresentare una voce vigorosa di verità. Cosa che può avvenire solo se il poeta ha la capacità di trovare l'espressione, il tono poeticamente

esatto per essere ascoltato, quella voce poetica che Spurio sa individuare con abile originalità creativa nella mescolanza di registri espressivi e di ambiti lessicali, di metafore e di sinestesie che danno forza e vigore al suo dire. A questa sua maturazione espressiva ha indubbiamente contribuito la lunga consuetudine con molti autori della migliore tradizione novecentesca, non solo italiana, a molti dei quali rende omaggio nella sezione *Dedicatio* con testi che dimostrano una consonanza del sentire pure nella personale individualità espressiva.

Rosa Elisa Giangoia

